

Gabriel Bertinetto

Con l'aria di darle in parte ragione, il generale Gian Marco Chiarini mette ancora una volta a sedere la vulcanica governatrice di Nassiriya, Barbara Contini. Quest'ultima in interviste alla Rai ed al Giornale martedì aveva sostenuto la necessità che l'Italia dia alle truppe impegnate in Iraq le stesse regole d'ingaggio dei soldati britannici o americani. Non solo, aveva apertamente chiesto a Roma l'invio di rinforzi.

Ieri Chiarini, commentando le affermazioni della governatrice sulle regole d'ingaggio unificate, le ha definite «un'idea molto interessante», «qualcosa che potrebbe facilitarci». Un cortese attestato di benevolente attenzione, prima di smontarne la sensatezza, alla luce di un acume politico che evidentemente a Nassiriya alligna più facilmente fra le autorità militari che non tra quelle civili.

Spiega infatti Chiarini: «Bisogna ricordare che le regole d'ingaggio sono emanazione della volontà dei governi». Prima stoccata. Come dire: governatrice, non s'allarghi troppo, si ricordi che lei qui amministra solo una provincia.

E poi: «Non solo, le regole d'ingaggio si uniformano alle legislazioni nazionali». Secondo affondo. Signora Contini, sopra di noi ci sono le istituzioni repubblicane, le leggi, il Parlamento.

Ancora: «Io non sono un tecnico, ma ritengo che dal punto di vista tecnico sia abbastanza complesso cercare di avere questa omogeneità fra tutte le forze della coalizione». Terzo assalto. Governatrice, se affrontiamo un argomento complicato, cerchiamo almeno di farlo con cognizione di causa.

L'ultima osservazione del comandante della task-force dell'operazione Antica Babilonia evoca tra l'altro, implicitamente, il cuore della illegalità di fondo su cui si regge la sottomissione italiana al comando americano. Al di fuori di qualunque trattato (non è un'operazione Nato). Al di fuori di un mandato Onu. Chiarini non lo dice, ma è ovvio che uno degli ostacoli che rende ardua l'unificazione delle regole d'ingaggio è l'assenza di un quadro normativo che regoli in maniera trasparente i rapporti fra i diversi contingenti.

Riferendosi poi all'esperienza degli ultimi mesi, il generale affer-

IRAQ la guerra infinita

In alcune interviste Barbara Contini oltre a chiedere a Roma l'invio di rinforzi suggerisce una omogeneizzazione operativa fra tutti i contingenti



Il comandante della task-force di Antica Babilonia concede che l'idea sia interessante ma la liquida come sostanzialmente irrealizzabile

Nassiriya, il generale gela la governatrice

Chiarini sulle regole d'ingaggio: complicato uniformarle agli Usa e comunque la scelta è dei governi

estremo insulto ai soldati italiani



Barbara Contini con un soldato italiano di guardia alla sede di Nassiriya

ma che «non c'è stata alcuna necessità di fare variazioni alle regole d'ingaggio». Ci siamo sempre mossi nell'ambito di quelle regole, aggiunge, «ed è evidente a tutti che per ben due volte abbiamo potuto riprendere il controllo della città senza cambiare le regole di ingag-

gio». Questo è avvenuto dopo la battaglia sui ponti, il 5 e 6 aprile, e dopo l'attacco sferrato lo scorso week-end dai miliziani di Moqtada Sadr in seguito alla proclamazione della jihad da parte del loro leader locale.

Quando l'intervistatrice del Tg3 gli fa osservare che domenica scorsa però è stato chiesto l'intervento degli aerei americani, Chiarini nega che l'episodio sia «una cosa strana». «Non vorrei andare nei dettagli di quello che è successo domenica -dice-, perché può darsi

che queste operazioni vengano ripetute, e quindi ovviamente questo potrebbe mettere in pericolo la vita dei miei uomini. Comunque abbiamo usufruito di alcune strutture americane. Ma, ripeto, non è una cosa strana, perché di recente abbiamo messo le nostre strutture ospedaliere a disposizione dei colleghi britannici, quando ce n'è stato

bisogno. Facciamo tutti parte di una coalizione».

Lei intanto, la Contini, ieri era a Bassora, da dove ha annunciato che stamattina tornerà a Nassiriya.

Ma rispetto ai baldanzosi programmi del giorno prima, è stata meno apodittica sul rientro nella palazzina della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione). «Non so se posso. Solo Bremer può darmi l'autorizzazione».

Il giorno prima, era tutto un faccio questo, faccio quello. Ieri il leit-motiv era un po' diverso: ho chiesto di far questo, ho chiesto di far quello. A chi? A Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, che è anche il suo superiore diretto. La Contini dichiara che desidera «tornare a fare la vita di prima». Ma ora per motivi di sicurezza è disposta a «dormire nel campo militare» italiano fuori da Nassiriya.

Insomma, dopo avere sempre cocciutamente rifiutato di seguire i consigli dei militari che non consideravano saggio ostinarsi a restare in una struttura così vulnerabile come la sede della Cpa, al punto da volerci tornare anche domenica quando in città e attorno alla Cpa stessa infuriava la battaglia, ora la Contini si mostra un po' più malleabile.

Sempre che non cambi idea nuovamente. Tutti ricordano come nel giro di poche ore, prima disse che per favorire la liberazione degli ostaggi italiani (tuttora prigionieri) era stato pagato un riscatto, poi si rimangiò tutto. D'altra parte le sue valutazioni sono spesso assai personali. Come il calcolo dei rivoltosi di Nassiriya. «Non più di 150-200, la maggior parte dei quali erano soltanto manovalanza violenta e criminale», ha detto in una delle ultime interviste. Peccato che il giorno prima il portavoce del nostro contingente in Iraq, il maggiore Antonio Sottile, avesse fornito all'Unità una cifra diversa: circa 300. Quasi il doppio rispetto al conteggio della governatrice.

Armi inadeguate, assenza di ordini, il j'accuse dei soldati

Lettere dal fronte: munizioni vecchie, elicotteri insicuri. Il colonnello Perrone: non è vero, abbiamo mezzi efficienti

Lettere a casa di soldati italiani impegnati nell'operazione Antica Babilonia. Tutte anonime. Tutte trasudanti insoddisfazione, insofferenza, delusione. Le pubblica il giornale di destra «Libero», in un contesto editoriale smaccatamente indirizzato a sostenere l'opportunità di un rafforzato impegno militare del nostro paese a Nassiriya, ed a suggerire un'infamante e falsa consequenzialità fra rispetto della Costituzione e inefficienza dell'intervento italiano in Iraq.

Ma a prescindere dalla cornice faziosa in cui vengono confezionate e dall'utilizzo politico che ne viene fatto dal quotidiano di Vittorio Feltri, le lettere sono di un certo interesse. Se il contenuto delle denunce è vero, l'insipienza di chi ha promosso la «missione di pace» ne risulta ulteriormente dimostrata. Anche se Libero, con acrobazie logiche mozzafiato, insinua che la colpa sia un po' dei pacifisti, un po' dei governi precedenti, e non certamente di Berlusconi, Martino e soci, cioè coloro che i soldati in Iraq li hanno mandati. Se le accuse degli scriventi non avessero invece basi fattuali, saremmo comunque di fronte al riflesso epistolare di un malumore e di un malcontento che evidentemente cova fra le truppe.

I problemi sollevati dagli autori delle lettere sono di diversa natura. C'è chi lamenta scelte operative incomprensibili: «Ogni sera verso le 11 si va al centro della città e una squadra senza l'autista viene letteralmente abbandonata in una delle tante strade e inizia a vagare alla ricerca di chissà che cosa. Nel caso succeda qualcosa, bisognerebbe chiamare il supporto che arriva da una base a quindici minuti almeno da Nassiriya. Ci vorrà almeno mezz'ora prima che qualcuno riesca a recuperarci».



Altri denunciano l'inadeguatezza degli armamenti: «Andiamo a controllare i colpi della Mg (mitragliatrice) che ci hanno fornito gli scienziati della Msu (Unità specializzata multinazionale, composta quasi intera-

Nelle missive ai parenti pubblicate da Libero c'è chi lamenta incomprensibili scelte operative

”

mente di carabinieri) e scopriamo che sono datati 1975. Chiediamo una sostituzione immediata, poi scopriamo che tutti i calibro 7,62 della missione italiana sono vecchi almeno di trent'anni».

E c'è chi risolveva i dubbi sugli elicotteri in dotazione al contingente di Nassiriya. Una questione esplosa qualche mese fa, quando quattro piloti si rifiutarono di prendere il volo, giudicandoli «non sicuri». Scrive uno dei malcontenti in divisa: «Gli elicotteri non sono sicuri e non hanno vere e proprie protezioni balistiche. Non potranno mai alzarsi in volo in caso di conflitti a fuoco. In Italia abbiamo invece i Mangusta, elicotteri da guerra, ma non sono mai stati mandati giù perché troppo pesanti

per il contesto. Lo Stato italiano dice che siamo in pace e quindi non sono idonei per la situazione politica».

Il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce della task force a Nassiriya, contesta il metodo della denuncia anonima: «Proprio in quanto anonima, non dovrebbero nemmeno essere prese in considerazione. Sono convinto che nelle forze armate esista spazio per esercitare la critica in forma pubblica. Nessuno verrebbe messo al rogo. Faccio parte da trent'anni dell'11mo reggimento Bersaglieri, ho un contatto umano continuo con la base di cui faccio parte io stesso, e non ho mai visto stati d'animo del tipo di quelli che emergono dalle lettere anonime. Non dico che il morale delle truppe sia ottimo, farei della

retorica. Dico che è buono».

Entrando nello specifico di certe denunce, Perrone risponde che sono infondate. «La Mg è una mitragliatrice efficientissima, potente, che risponde ai requisiti di impiego. Quanto ai proiettili, vengono periodicamente sottoposti a perizia tecnica. Se idonei, vengono impiegati. Se no, sono messi fuori uso. Non ho alcuna notizia di inceppamenti. Oltre a ciò, almeno per quanto riguarda noi Bersaglieri, il calibro 7,62 è ormai stato rimpiazzato dal 5,56. L'ultimo lotto di munizioni 7,62 che ho visto, ma prima, non qui a Nassiriya, risaliva come fabbricazione agli anni novanta». «Purtroppo -conclude Perrone- a volte tutti ci illudiamo di essere grandi strateghi. Sarebbe meglio se

era solo farina

**Polvere contro Blair
Panico ai Comuni**

LONDRA Padri divorziati contro Blair. Ieri, mentre il premier britannico rispondeva in Parlamento su Iraq e Medio Oriente, due uomini dell'associazione «Fathers 4 justice» (padri per la giustizia) hanno lanciato dei preservativi pieni di farina viola addosso a Blair. Panico in aula, mentre il premier veniva scortato fuori e i due bloccati dagli agenti di sicurezza. Nuove polemiche per la sicurezza a Londra mentre i due padri hanno «portato» in Parlamento il problema di una nuova legge sui divorzi che, a detta della loro organizzazione, discrimina i padri rispetto alle madri.

ognuno parlasse di quello che sa. Ma evidentemente la vena polemica di quelle missive dimostra che anche nel nostro ambiente può esserci qualche persona che non ragiona serenamente».

Il portavoce della Difesa: non escludiamo l'invio di mezzi pesanti nel caso la situazione peggiori

”

Valutazioni in parte simili raccogliamo presso lo stato maggiore della Difesa dalla voce del portavoce colonnello Fogari. «Non vorrei commentare, ma questo non sembri un avallo alle tesi dell'articolo pubblicato da Libero. Semmai è il contrario. Credo che la risposta ai problemi ivi sollevati si trovi nelle cose dette in questi ultimi giorni dal ministro Martino e dal capo di stato maggiore generale Di Paola». L'esordio non impedisce al colonnello Fogari di esprimere qualche considerazione meno generica. «Quelle denunce possono anche contenere elementi di mezza verità -afferma-. Mi spiego meglio. Ammettiamo che qualche lotto di proiettili risalga a vari anni fa. Questo non significa di per sé che siano inefficaci. E noti infatti che nessuno nelle lettere lamenta episodi di cattivo funzionamento, di inceppamento dell'arma. Anch'io nella mia carriera ho sparato proiettili datati, senza alcun problema. Perché le munizioni vengono conservate in depositi interrati e deumidificati, in condizioni che permettono di mantenere integre le caratteristiche piriche».

Quanto agli elicotteri, Fogari sostiene che «quelli che abbiamo laggiù sono adatti ad un certo tipo di operazioni, e non è vero che siano inutili. D'altra parte i piani operativi prevedono tutte le evenienze possibili, dal bambino che ti accoglie con il mazzo di fiori all'individuo che ti spara addosso. E dunque ritengo che si spara previsto anche l'eventuale invio di mezzi più pesanti nel caso la situazione si deteriori e lo renda necessario. Del resto anche gli elicotteri attualmente in dotazione a Nassiriya sono predisposti per portare armamenti leggeri. Tutto dipende dalla situazione che si crea sul terreno».

ga.b.